

Gazzetta del Sud 2 Gennaio 2010

Alleggerito il 41 bis al figlioccio di Riina

PALERMO. Il boss Giuseppe Graviano, uomo di fiducia di Totò Riina che lo volle insediare al vertice della potente cosca di Brancaccio, da Natale non è più solo. Il boss che sta scontando l'ergastolo nel carcere milanese di Opera come organizzatore delle stragi del '93 a Roma, Firenze e Milano, esce dall'isolamento assoluto che gli imponeva il regime del carcere duro: la Corte d'assise d'appello di Palermo, infatti, ha revocato al capomafia del quartiere palermitano di Brancaccio una parte delle prescrizioni previste dal 41 bis.

Graviano in particolare non sarà più sottoposto all'isolamento diurno e potrà così fare vita comune con i detenuti che non abbiano condanne per mafia e usufruire dell'ora d'aria. I giudici hanno accolto il ricorso del suo avvocato, Gaetano Giacobbe, contro la decisione della procura generale di prorogare l'isolamento, assunta a settembre, all'indomani della condanna definitiva del boss ad altri due ergastoli.

Il legale di Graviano ha spiegato che esiste un tetto massimo di tre anni per l'isolamento assoluto e che la proroga non poteva essere applicata, in quanto le nuove condanne si riferivano a fatti accaduti prima dell'arresto del boss, avvenuto il 27 gennaio '94.

Lo scorso 11 dicembre, davanti ai giudici della Corte d'appello di Palermo che stanno giudicando il senatore Marcello Dell'Utri, Giuseppe Graviano - sentito insieme al fratello Filippo - aveva lamentato uno stato di salute precario, a suo dire provocato dai rigori del 41 bis, e per questo si era avvalso della facoltà di non rispondere alle domande dell'accusa sulla veridicità delle dichiarazioni rese dal pentito Gaspare Spatuzza, che aveva parlato di rapporti tra il senatore e i due fratelli Graviano tirando in ballo anche il premier Silvio Berlusconi. Ma il boss condannato all'ergastolo aveva spiegato che la decisione poteva essere rivista qualora le sue condizioni fossero migliorate, lasciando intendere che questo sarebbe dipeso dal miglioramento del regime carcerario.

Filippo Graviano, invece, aveva smentito la ricostruzione fatta da Spatuzza circa le stragi mafiose del '93 a Firenze, Roma e Milano.

Intanto, il vicepresidente della commissione Antimafia, Fabio Granata (Pdl); uno dei più autorevoli collaboratori di Gianfranco Fini, chiede al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, di «accertare la legittimità delle procedure di revoca del 41 bis al boss mafioso anche per dare una risposta trasparente da parte dello Stato alla sacrosanta indignazione dei parenti delle vittime delle stragi».

Preoccupazione analoghe vengono espresse anche da Laura Garavini, capogruppo del Pd nella commissione antimafia: «Vogliamo capire esattamente il tipo di provvedimento che ha preso la Corte d'Appello di Palermo e le sue motivazioni.

Per questo chiederemo di acquisire gli atti in Commissione Antimafia e presenteremo subito un'interrogazione urgente al Ministro della Giustizia»

«Non vorremmo - dice - che nel sistema del 41 bis si fosse aperta una falla come già avvenuto nel 2005. Quello che deve essere chiaro è che nessun baratto è possibile con i boss mafiosi, l'unica cosa che possono fare è collaborare pienamente con la giustizia. Giuseppe Graviano ha avuto questa possibilità diverse volte e l'ha sempre rifiutata, per questo bisogna continuare a mantenere il massimo del controllo sulla sua attività in carcere».

Giovanna Maggiani Chelli, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili, afferma che «Giuseppe Graviano non ha diritto per quello che ci riguarda, a nessuno sconto nè di giorno nè di notte. Comprendiamo bene che il Tribunale di sorveglianza ha applicato le leggi, che durante questi sedici anni troppo spesso sono andate in una sola direzione, in favore della mafia terrorista, e oggi se ne vedono i risultati».

«Di fronte all'ennesima farsa della giustizia italiana, di cui è oggi protagonista il boss di Brancaccio Giuseppe Graviano, l'Associazione nazionale familiari vittime di mafia chiede un confronto con il ministro Angelino Alfano», dice in una nota il presidente dell'Associazione Sonia Alfano. È Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori afferma: «Se il buongiorno si vede dal mattino mala tempora currunt. Il nuovo anno non inizia bene. La revoca dell'isolamento diurno al mafioso Graviano è un segnale inquietante che non aiuta certo la credibilità della giustizia. Tra l'altro ciò avviene pochi giorni dopo il silenzio omertoso del boss e, al di là delle intenzioni, rischia di apparire come una ricompensa».

Secca replica del sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo, il quale afferma che «Giuseppe Graviano era e resta al 41 bis, così come aggravato a partire dall'8 agosto, nel regime del carcere duro», chiarendo che le questioni sulle quali si sono pronunciati i magistrati riguardano invece la piena ed esclusiva competenza della magistratura stessa».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSUR AONLUS